



12 gennaio 2021

Luca 22, 63-71

Io sono.

Gesù è il Cristo che salva l'uomo, il Figlio che rivela Dio, proprio perché si fa condannare senza condannarci.

63 E gli uomini che lo custodivano
lo schernivano
percuotendolo;
64 e, velatolo,
lo interrogavano dicendo:
Profetizza
chi ti ha colpito!
65 E bestemmiando
dicevano molte altre cose contro di lui.
66 E quando fu giorno
si riunirono gli anziani del popolo,
i sommi sacerdoti
e gli scribi
e lo condussero
nel loro sinedrio
67 dicendo:
Se tu sei
il Cristo,
diccelo!
Ora disse loro:
Se ve lo dico,
non mi crederete;
68 se vi interrogo,
non risponderete.
69 Ma d'ora in poi



il Figlio dell'uomo
sarà seduto alla destra
della potenza di Dio.

70 Ora dissero tutti:
Tu dunque sei
il Figlio di Dio?

Ora egli disse loro:
Voi dite che
IO SONO.

71 Essi dissero:
Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza?
Poiché noi stessi udimmo
dalla sua bocca.

Salmo 79

2 Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Assiso sui cherubini rifulgi
3 davanti a Efraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni in nostro soccorso.
4 Rialzaci, Signore, nostro Dio,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
5 Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?
6 Tu ci nutri con pane di lacrime,
ci fai bere lacrime in abbondanza.
7 Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini,
e i nostri nemici ridono di noi.
8 Rialzaci, Dio degli eserciti,
fa' risplendere il tuo volto e noi saremo salvi.
9 Hai divelto una vite dall'Egitto,



10 per trapiantarla hai espulso i popoli.
10 Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici e ha riempito la terra.
11 La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i più alti cedri.
12 Ha esteso i suoi tralci fino al mare
e arrivavano al fiume i suoi germogli.
13 Perché hai abbattuto la sua cinta
e ogni viandante ne fa vendemmia?
14 La devasta il cinghiale del bosco
e se ne pasce l'animale selvatico.
15 Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
16 proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.
17 Quelli che l'arsero col fuoco e la recisero,
periranno alla minaccia del tuo volto.
18 Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
19 Da te più non ci allontaneremo
ci farai vivere e invocheremo il tuo nome.
20 Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Di questo salmo consideriamo solo due sottolineature. La prima è quella della preghiera del salmista perché il Signore faccia splendere il suo volto. Lo dice al versetto 4, lo ripete al versetto 8 e lo ribadisce al versetto 20. Una preghiera ripetuta, perché questo volto che si cerca fa parte della ricerca essenziale del cristiano e vedremo quale volto il Signore ci rivela.

Poi la citazione del Figlio dell'uomo, al versetto 18, in cui si intendono probabilmente alcune persone precise. Di fatto lo possiamo sentire risuonare come rivolto al Signore. Perché quello



che appare una rovina d'Israele, diventa però già una richiesta di rinascita. E la rinascita di Israele, la nostra rinascita, può avvenire attraverso principalmente la contemplazione del volto del Figlio dell'uomo.

Da qualche incontro ormai siamo entrati nel vivo della passione. In modo particolare nell'ultimo incontro avevamo visto il brano del rinnegamento di Pietro. Gesù era stato arrestato e condotto nella casa del sommo sacerdote, in piena notte, mentre si trovava all'orto del Getsemani. A seguirlo c'è Pietro che lo segue a distanza, lo accompagna. Entra anche lui in quella casa, formandosi nel cortile. E, quello che era stato l'annuncio del suo rinnegamento, si realizza. Per più volte Pietro, a esplicite domande e osservazioni, nega di essere stato uno dei discepoli, di conoscere Gesù, di essere uno di loro.

Questo è il momento in cui Pietro va più lontano dal Signore e, nello stesso momento, quello in cui scopre invece che il Signore è vicino a lui, che il Signore non gli ha voltato le spalle. In questo momento, c'è questo incontro di sguardi in cui è Gesù a cercare gli occhi di Pietro. Ed è qua che si realizza questa rinnovata offerta di amicizia, di misericordia. E il pianto amaro che accompagna Pietro, che lascia questo cortile, lascia questa casa, è quel pianto che segna l'inizio di una conversione ancora più profonda. Ancora, perché certamente Pietro aveva camminato già tanto come discepolo dietro Gesù, ma qui ci troviamo di fronte a un momento in cui questa sequela si fa ancora più radicale, ancora più intima. Una sequela per tutta la vita.

⁶³E gli uomini che lo custodivano lo schernivano percuotendolo; ⁶⁴e, velatolo, lo interrogavano dicendo: Profetizza chi ti ha colpito! ⁶⁵E bestemmiando dicevano molte altre cose contro di lui. ⁶⁶E quando fu giorno si riunirono gli anziani del popolo, i sommi sacerdoti e gli scribi e lo condussero nel loro sinedrio ⁶⁷dicendo: Se tu sei il Cristo, diccelo! Ora disse loro: Se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸se vi interrogo, non risponderete. ⁶⁹Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo



sarà seduto alla destra della potenza di Dio. ⁷⁰Ora dissero tutti: Tu dunque sei il Figlio di Dio? Ora egli disse loro: Voi dite che IO SONO. ⁷¹Essi dissero: Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? Poiché noi stessi udimmo dalla sua bocca.

In questi versetti, che concludono il capitolo 22, ci troviamo ancora in questa casa dove Gesù è stato condotto in questa notte, in cui Gesù veramente si ritrova ad essere come un corpo inanimato, preso e spostato.

E poi questa notte lunga inizia a lasciare il posto alle luci dell'alba. La scena cambia e ci spostiamo nel Sinedrio. C'è questo passaggio tra la notte e il giorno, che corrisponde anche a un passaggio in quello che è il modo in cui Gesù vive questa tappa della sua vita fondamentale. Come sta dentro questa passione.

Se nella notte, in questa lunga notte, dal momento in cui è stato arrestato, non ascoltiamo più una parola pronunciata da Gesù, (nel vangelo di Luca non ci viene più riferita alcuna parola) dal momento in cui arrivano le prime luci del giorno, ecco che Gesù viene interrogato e risponde. E allora vediamo come in questo ultimo giorno, in cui si compie l'amore del Signore per tutti noi fino in fondo, come continua a risuonare la sua parola. E questa parola sono testimonianze forti, testimonianze che scuotono, testimonianze che interpellano e che però non è una testimonianza che s'impone, ma che lascia sempre la libertà di accoglierla o di rifiutarla.

Quindi accompagniamo Gesù in questo passaggio dalla notte buia, dal dominio delle tenebre, alle luci dell'alba, di questa alba particolare, di questo giorno di salvezza, e vediamo come il Signore vive tutto questo e come ci porta con sé.

⁶³E gli uomini che lo custodivano lo schernivano percuotendolo; ⁶⁴e, velatolo, lo interrogavano dicendo: Profetizza chi ti ha colpito! ⁶⁵E bestemmiando dicevano molte altre cose contro di lui.

Dopo l'episodio del rinnegamento di Pietro, abbiamo ora questi versetti che descrivono Gesù solo. Solo nelle mani di quelli che



lo hanno preso in custodia, lo custodiscono, lo tengono prigioniero. I modi dei verbi che vengono impiegati ci fanno capire che i pochi versetti che abbiamo ascoltato, corrispondono a un tempo lungo. È una lunga notte quella che vive Gesù, nelle mani di coloro che si approfittano della situazione e che infieriscono nei suoi confronti.

Viene schernito, percosso, viene anche preso in giro in modo crudele, chiedendogli di indovinare chi lo colpisce. Stanno giocando con Gesù, lo usano come un passatempo. Si divertono con questo uomo che è stato loro affidato. Forse questi uomini che sono nella casa del sommo sacerdote, provano una specie di ebbrezza. Perché in fondo di Gesù sicuramente ne avevano sentito parlare, era il maestro lo sapevano chi fosse. Era una persona rispettata. Ora invece lo vedono lì, debole, solo, sprovvisto di tutto. E scatta quella molla per cui quando ti trovi di fronte a qualcuno che è caduto, non puoi fare a meno di tirare fuori tutto il disprezzo e tutti i sentimenti negativi che ti porti nel cuore. In questo senso forse Gesù fa da catalizzatore di quello che è anche la pochezza di questi uomini, che lo custodiscono e che infieriscono su di lui. È una notte lunga quella che Gesù sta vivendo.

Gli viene detto di profetizzare, gli viene detto di indovinare chi è che lo sta colpendo. Prendono in giro Gesù, toccando quella che è proprio la dimensione religiosa che lui vive, e mostrano così anche la loro ignoranza. Parlano di profeta chiedendogli di indovinare chi è che compie un'azione, come se il profeta (colui che annuncia la presenza del Signore nelle vicende della quotidianità, quando sembra così difficile da coglierla, scoprirla) possa essere semplicemente ridotto a qualcuno che indovina. A qualcuno che in un gioco riesce a dare la risposta giusta.

È veramente una burla nei confronti di Gesù, che è sempre stato capace di entrare nel più profondo dei cuori delle persone che incontra. E ora gli si dice solo di giocare a questo gioco, di capire chi è che lo sta bastonando.



In realtà il titolo, come in altre volte nel vangelo, è un titolo usato da chi non ne capisce la portata, ma è un titolo adatto, se riferito proprio a Gesù. È davvero lui il profeta. Il profeta che in questo momento non parla a parole, ma che con il suo comportamento sta profetizzando. Sta identificandosi nel comportamento di tutti quegli uomini e quelle donne che, nella loro vita ingiustamente, sono stati privati della voce, sono stati privati della dignità. Si sono ritrovati nelle mani di chi esercita violenza.

Gesù viene bendato, velato, in questo momento. Il suo volto è nascosto. Quel volto che prima ha incontrato il volto di Pietro e che ha permesso a Pietro di sentire rimorso per quello che ha fatto, e di poter iniziare questo nuovo cammino, piangendo amaramente. Questo volto, che quando incrocia il volto di ciascuno di noi, ci tocca nel profondo e ci mette in cammino, viene velato, perché non possa disturbare. Serviva per fare il gioco, ma in questo modo abbiamo un'immagine più potente di come ci si voglia proteggere in qualche misura dall'incrociare lo sguardo di Gesù stesso.

Dietro a questo velo Gesù diventa veramente colui che porta la sofferenza di tutti gli uomini di tutte le donne di tutti i tempi. In questa lunga notte, in cui Gesù resta nel silenzio, questo silenzio è carico di quelle che sono le urla, i dolori che nella storia si sono accumulati. In questo ha manifestato fino in fondo la solidarietà con tutta l'umanità.

Questi oltraggi, ingiurie, che colpiscono Gesù, mi hanno fatto anche pensare ad una delle meditazioni che sant'Ignazio propone nel testo degli Esercizi spirituali. In cui colui che fa gli esercizi viene invitato a pregare su tre inviti che fa Gesù stesso a chi desidera seguirlo, a chi desidera essere con lui.

Il primo invito è quello di vivere in povertà; il secondo invito è quello di accettare le umiliazioni; e il terzo è quello di giungere a una piena umiltà. Accettare umiliazioni come è stato umiliato e oltraggiato Gesù in questo momento. Non perché c'è un gusto sadomasochistico ad essere oggetto di questi oltraggi. Ma perché,



nel momento in cui il giusto subisce le conseguenze dell'agire secondo il volere di Dio, questo è un segno di contraddizione forte. Chi agisce per il bene, si prepara che ad andare incontro alle resistenze, agli insulti, agli oltraggi, per amore di Dio e non certo perché gli piace stare male.

In questo si coglie anche lo stretto legame che c'è tra una povertà, che significa non avere nessun strumento, nessun mezzo, se non la nuda testimonianza della propria vita, e il poter attraversare questi oltraggi. Gesù sprovvisto di tutto, abbandonato e oltraggiato ci invita, nel testo degli esercizi spirituali, a seguirlo in questo modo, perché questa è la via che porta poi alla Pasqua.

Quindi questi oltraggi e queste ingiurie ci fanno cogliere un altro aspetto del senso profondo del mistero della passione e come questo mistero proprio porta in sé, in vista della Pasqua, il dolore e la violenza che tanti subiscono.

Il volto velato di Gesù. Il salmo per tre volte chiedeva di potere contemplare il volto del Signore. Forse questo volto velato di Gesù è quello che ci fa contemplare nella sua verità questo volto, paradossalmente. Questo è il volto su cui Luca aveva messo il suo interesse all'inizio del cammino di Gesù verso Gerusalemme in 9,51, quando si diceva: *Indurì il suo volto verso Gerusalemme*. Questo volto sembra che le persone facciano fatica a contemplarlo. O veliamo lui, oppure direbbe Isaia: *Come uno davanti al quale ci si copre la faccia*. C'è una rivelazione talmente grande che quasi ci difendiamo. Ma è proprio in questo modo, in questa misericordia che non può essere ostacolata che il Signore si rivela.

L'altra sottolineatura è questo Gesù che sta in silenzio, che non risponde, che non indica chi lo ha colpito. In questo gioco a mosca cieca tutti potrebbero essere, tutti lo sono, tutti lo siamo. Ma Gesù non indica il colpevole.

Questi uomini che l'hanno in prigione possono fare esperienza anche loro di quello che gli apostoli hanno fatto nel



Cenacolo: *Prendete e mangiate: Questo è il mio corpo.* Coloro che incontrano Gesù nella passione e possono fare questa esperienza. C'è un volto velato che rivela molto e un silenzio che è molto più eloquente di tante altre parole.

^{66a}E quando fu giorno si riunirono gli anziani del popolo, i sommi sacerdoti e gli scribi e lo condussero nel loro sinedrio.

Leggere e meditare sulla passione significa anche compiere un viaggio fisico, seguire le varie tappe, i vari luoghi in cui si svolge. E come nel versetto 54, che segnava il passaggio dall'orto alla casa del sommo sacerdote, c'era il verbo: lo condussero, ancora una volta lo incontriamo in questo versetto 66 e lo troveremo dopo nel primo versetto del capitolo 23. Per dire che dal Sinedrio viene portato al palazzo di Pilato.

Gesù viene preso e portato, è, in questo senso, completamente abbandonato. Ma proprio come vedremo nei versetti successivi, questo non significa che lui sia assente. Non significa che lui non intervenga, non significa che anche in questa situazione di essere ostaggio nelle mani di chi si è impossessato del suo corpo, lui non resti libero.

È importante vedere come Gesù conserva, in una condizione di assoluta difficoltà, di assoluta violenza, una profonda libertà, una libertà interiore. A sottolinearci che molte volte ciò che conta è proprio l'atteggiamento che abbiamo e che ci accompagna. Di fronte alle vicende che ci troviamo a vivere in modo diretto, alle quali siamo partecipi, quello che fa veramente la differenza è l'atteggiamento che c'è nel nostro cuore.

Potremmo esser apparentemente in una condizione di assoluta tranquillità, di un'assoluta situazione buona, ma ciò non significa che siamo interiormente liberi. Così come potremmo essere di fronte a situazioni molto complicate: una malattia, una profonda difficoltà a livello di famiglia, di lavoro e restare nel cuore capaci di



vivere tutto ciò non essendone schiavi o prigionieri. Questo è il segno della grande libertà che viene vissuto fino in fondo da parte di Gesù.

E viene vissuto anche in questo momento in cui viene condotto nel luogo del Sinedrio, di fronte al consiglio che raggruppa le figure più eminenti dal punto di vista religioso di Israele. Luca li elenca: ci sono gli anziani del popolo, i sommi sacerdoti e gli scribi. Gli anziani del popolo sono laici molto vicini ai Sadducei; i sommi sacerdoti sono coloro che si occupano del servizio al tempio; gli scribi sono fondamentalmente i Farisei. Ci troviamo davanti ai vari gruppi che Gesù ha incontrato man mano che ha annunciato il vangelo. Quelli che lo hanno accolto, quelli che lo hanno guardato con sospetto e che ora sono tutti riuniti insieme in questo Sinedrio, per compiere quello che è l'ultimo atto, in cui il loro desiderio, il loro obiettivo è quello di liberarsi di Gesù per sempre. Di poter vivere tutto questo come un capitolo chiuso nella vicenda d'Israele.

Tutto questo accade: appena fu giorno. Iniziano le prime luci dell'alba, c'è quasi una fretta perché il processo nei confronti di Gesù possa svolgersi quanto più rapidamente possibile, ma questo giorno segna un passaggio a un qualcosa di diverso. È veramente un momento in cui le tenebre sono vinte. E questo giorno che porterà poi alla morte di Gesù, è anche però il giorno in cui si annuncia la salvezza. Quindi con queste prime luci veniamo accompagnati ad una testimonianza piena di chi è Gesù. Una testimonianza che ci obbliga a prendere posizione, che ci obbliga a dire un sì o un no.

^{66b}e lo condussero nel loro sinedrio ⁶⁷dicendo: Se tu sei il Cristo, diccelo! Ora disse loro: Se ve lo dico, non mi crederete; ⁶⁸se vi interrogo, non risponderete. ⁶⁹Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio.

Inizia questo dialogo. Uso appositamente la parola dialogo, perché per come viene descritto da Luca questo momento nel Sinedrio, siamo in un contesto che è più difficile da qualificare come processo. Non ci sono testimoni che vengono chiamati, come negli altri racconti della passione, o falsi testimoni per accusare Gesù. Non



c'è un Pubblico Ministero. Non c'è neanche una sentenza di condanna di Gesù. È l'ultimo dialogo tra Gesù e coloro che sono responsabili per il popolo d'Israele.

Questo dialogo inizia come se fosse il Sinedrio un corpo unico che parla, come se questi gruppi che erano tra loro divisi da posizioni relative alla fede, anche da valutazioni rispetto al rapporto con gli occupanti romani, da questioni di vario genere. Quindi un gruppo diviso che si ritrova improvvisamente unito contro un comune nemico, quasi paradossale. Quello che è l'invito di Gesù a fare comunione, finisce con funzionare anche in senso opposto, nel senso che i nemici si mettono insieme. Ma questa non è una vera comunione. Non è certo la comunione che Gesù desidera.

Che cosa chiedono? Gli chiedono se lui è il Cristo. Questa è la prima cosa che viene chiesta: il Cristo, cioè il Messia, l'unto del Signore. E questo è un riferimento chiaro a quello che è la dimensione del compito affidato a Gesù, il compito di annunciare la salvezza.

A questa domanda, a questa affermazione esplicita Gesù risponde senza rispondere. Nel senso che quasi con amarezza dice: se ve lo dico non mi crederete, se vi interrogo non mi risponderete. C'è qualcosa in questa risposta che ci interroga. Il Signore non interroga i suoi interlocutori, ma questa sua risposta interroga noi. Perché in fondo sta dicendo a questi uomini, che gli fanno questa affermazione che pretendono da lui una risposta, che la sua risposta cadrebbe nel vuoto. Che sulla sua risposta, non essendo quella che loro hanno già in testa, non verrebbe ascoltata. Questi uomini stanno cercando un pretesto per consegnare Gesù ai Romani.

Chiedendogli se è il Messia hanno preparato una trappola. Perché il Messia veniva da loro inteso come un capo politico, che avrebbe assicurato la liberazione di Israele dall'occupante. Dire: Sì, sono il Messia, significa: Ecco, tu sei un rivoluzionario, sei contro il potere dei Romani ti consegniamo a Pilato. Questa è la risposta che stanno cercando. Allora qualunque altra risposta di Gesù, non



verrebbe ascoltata. E se interrogati non risponderebbero, perché già hanno una loro risposta pronta. Non hanno altro da dire.

Ci troviamo di fronte a quello che è un vero e proprio muro, una vera e propria chiusura. Questo ci fa capire però che, se gli vogliono chiedere: chi sei?, Gesù non può rispondere se il suo interlocutore non è disposto ad entrare in un dialogo. Infatti dice: non vi posso interrogare perché non mi rispondereste.

Che tipo di dialogo? Se vogliamo chiedere al Signore di dirci chi è, dobbiamo essere pronti a rispondere a un'altra domanda che lui ci rivolge: Ma dimmi, chi sono io per te? Non è il Signore interessato che noi che cresciamo in sapienza, in intelligenza, sapendo bene chi è il Signore. Lui è interessato che noi possiamo giungere a capire chi è lui nella mia vita, che cosa è per me. Ed è questa dimensione relazionale che il Signore cerca anche con i membri del Sinedrio. E dato che loro non sono disposti ad entrare in questa logica di dire chi è Gesù per loro, visto che Gesù deve essere consegnato ai Romani, non c'è spazio per il dialogo, non c'è spazio per un confronto.

Se non entriamo nella logica di dire chi sei tu per me, se non accettiamo questo scavo dentro il nostro cuore, per capire chi è, il Signore resterà sempre estraneo, resterà inerte, perché non sarà mai in relazione profonda.

Aggiunge poi qualcosa Gesù. Non li lascia completamente nell'oscurità e dice: Il Figlio dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio. Aggiunge la menzione del Figlio dell'uomo. Già in altri passi di Luca aveva parlato di sé facendo ricorso a questa espressione. Sta citando da un lato il profeta Daniele, dall'altro lato il salmo 110 e sta dicendo che, entrando in questo momento forte della passione, il Figlio dell'uomo si troverà alla destra della potenza di Dio, si troverà alla destra del Padre.

Proprio in questo momento in cui lui è condotto dagli altri (sono gli altri che dettano i luoghi dove si va e gli impongono di



rispondere a delle domande), lui sta manifestando che si prepara a questa fondamentale comunione con il Padre, che lui è in questa comunione con il Padre: Il Figlio dell'uomo sarà seduto alla destra della potenza di Dio.

Questo Figlio dell'uomo, al capitolo 21,27, era stato indicato come colui che verrà sulla nube. Per segnalare che proprio questo momento preannuncia quella che sarà la resurrezione stessa. Questo Figlio dell'uomo verrà a salvare e a giudicare. In questo modo Gesù alla fine risponde dicendo più di quello che forse si attendevano i membri del Sinedrio che lo hanno interrogato. Va più lontano. Loro cercavano un pretesto per accusarlo e lui, invece, sta dicendo in modo profondo e intimo chi è e chi è in relazione con il Padre.

Contempliamo un Gesù che pur essendo condotto, velato, percorso, schernito, è proprio l'immagine dell'uomo libero. E colui che sembra essere giudicato è in realtà colui che interroga fino in fondo.

⁷⁰Ora dissero tutti: Tu dunque sei il Figlio di Dio? Ora egli disse loro: Voi dite che IO SONO. ⁷¹Essi dissero: Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? Poiché noi stessi udimmo dalla sua bocca.

Continua il dialogo con una domanda dei membri del Sinedrio: Tu dunque sei il Figlio di Dio? Hanno capito bene quello che Gesù ha detto prima. Hanno capito quando Gesù ha fatto riferimento al Figlio dell'uomo, che sarà seduto alla destra della potenza di Dio e ne hanno tratto le conclusioni giuste. Gli hanno chiesto: Allora tu sei il Figlio di Dio?

Questo titolo che era stato usato da Luca nel primo capitolo per dire che ci è dato un figlio. Giungiamo alla passione e vediamo che in questo momento ritorna quindi questo Figlio di Dio, che dice l'identità più intima e più profonda di Gesù stesso.

Se il titolo di Cristo dice quella che è la sua missione, chiedergli se è il Figlio ci porta al cuore di chi è Gesù. Gesù è il Figlio di Dio. A



questa sua domanda risponde dicendo: Voi stessi lo dite: lo sono. Gesù non si nasconde, non tergiversa, ma dà una testimonianza piena.

Questo: IO SONO, che fa riecheggiare le parole del roveto ardente ascoltate da Mosè. Io sono, Dio c'è. Sono qui per voi. Anche per voi che mi ascoltate, però non con piena disponibilità; anche per voi del Sinedrio che mi avete fatto questa domanda. E, pur avendo avuto tutti gli strumenti per capire, vi siete fermati prima.

La cosa che suscita più tristezza, è vedere come questi uomini che per cultura, per studio, per esperienza avevano tutti gli strumenti per comprendere chi stava parlando loro, si trovano invece chiusi. In quella che è una logica dettata dall'interesse, dal condizionamento, dalla paura, per voler mantenere quello che è lo status quo. Quasi a dire che la sapienza è ben diversa dall'intelligenza, dalle conoscenze. La sapienza mette in gioco il cuore e rende disponibili ad accogliere anche ciò che cambia quello a cui sono abituato.

Ecco questi membri del Sinedrio hanno poca sapienza, hanno molta conoscenza, ma poca capacità di riconoscere il tempo che stanno vivendo. Arrivano ad affermare che c'è una testimonianza. Ed è vero perché Gesù dà una testimonianza piena di chi è. Non potrebbe dire nulla di più. E non lo potrebbe dire in una forma più piena e più forte, affermando che lui è il Figlio di Dio, in questo momento in cui si trova davanti ai membri del Sinedrio, loro prigioniero. È in questa libertà che forse c'è proprio il tratto più caratteristico di questo Signore che scende nella realtà dell'uomo più contraddittoria, mostrando la capacità di vivere in pienezza, in libertà.

Questa testimonianza, così piena, viene riconosciuta, ma non creduta. Questo è il dramma di chi non è capace di passare al di là della soglia del credere. Questa testimonianza viene considerata sufficiente per poter consegnare Gesù alle autorità romane. Per



poter mettere in moto quella dinamica che porterà alla morte di Gesù.

Noi contempliamo questa scena vedendo questo lasciare fare da parte di Gesù, conservando però questa interiore forte libertà. E possiamo fare riecheggiare dentro di noi queste frasi che dice, frasi che affermano chi è. Perché queste frasi sono in questo momento rivolte ai membri del Sinedrio, ma sono rivolte a ciascuno di noi. Perché ci sta dicendo che, in questi momenti, questo essere Figlio di Dio, di Gesù, è quello che anche noi possiamo vivere e sperimentare. In questi momenti in cui possiamo essere messi sotto accusa, messi in difficoltà. È lì che si può arrivare, quando viene meno quelli che sono sostegni, supporti, cose che ci danno sicurezza. Si può arrivare all'essenziale, che è proprio riconoscersi come figli di Dio. Se Gesù può pronunciare queste parole è perché in questa situazione terribile tutto vive, fuorché il sentirsi abbandonato da Dio.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 110; 63; 67; 42;
- Daniele 7,13;
- Giovanni 8,28.
- 1Corinzi 2,2;
- Galati 3,1.